



SETTEMBRE 2007 - n° 96

San Michele è in festa una festa che non deve finire

Nel mese di settembre la nostra comunità vivrà momenti di festa. Sono appuntamenti tradizionali, legati alle feste dell'anno liturgico: la festa di Maria Bambina, l'8 settembre e la festa di S. Michele Arcangelo il 29 settembre.

Quest'anno poi la festa patronale è resa ancora più solenne dal fatto che celebriamo i 150 anni della nostra chiesa.

8 settembre

Festa di Maria Bambina

A Maria nascente è dedicato il Duomo di Milano, per questo motivo è una festa particolarmente cara alla Chiesa milanese. In questo giorno poi l'Arcivescovo presenta alla Diocesi il programma pastorale del nuovo anno.

Quest'anno il tema è : "Famiglia consegna la tua fede". L'anno scorso l'impegno richiesto alla famiglia era di ascoltare la Parola di Dio e di riscoprire la propria vocazione matrimoniale, la bellezza del sacramento del Matrimonio, spesso travolto dai problemi e da poca attenzione persino all'interno della Chiesa stessa.

In questo anno l'invito rivolto alla famiglia è di riprendere coscienza che la fede si trasmette innanzitutto in famiglia.

La Chiesa genera figli di Dio attraverso il Battesimo, alimenta la vita nuova con i Sacramenti, ma affida innanzitutto ai genitori cristiani il compito di educare le nuove generazioni alla scuola del Vangelo.

A noi la festa di Maria Bambina è particolarmente cara anche per la presenza in parrocchia delle suore che ne portano il nome e fanno quindi di Maria il fulcro della loro vita spirituale.

Tutti le apprezziamo per l'impegno che mettono nella loro attività: la scuola Materna e l'Oratorio. Ma non dobbiamo dimenticare che la loro presenza è preziosa, soprattutto, per la loro vocazione religiosa, che ci ricorda che siamo chiamati ad amare Dio e i fratelli con tutto il cuore, le energie e la nostra stessa vita. I religiosi hanno questo primo compito in seno alla Chiesa : richiamare tutti i cristiani a mettere al primo posto nella vita il regno di Dio, a non lasciare che il cuore si attacchi alle cose terrene, dimenticando che queste sono destinate a passare, mentre l'amore di Dio è in eterno, è unico.

Facciamo allora festa, esprimiamo gioia e gratitudine al Signore per quanto ci ha donato per sostenere la nostra fede e per sollecitare la nostra carità.

29 settembre

Festa di S. Michele

Furono i Longobardi, una volta convertiti al cristianesimo, ad avere una particolare simpatia per questa figura biblica che lotta contro il male impugnando una spada. Così quando a metà del VII sec. costruirono una chiesa a Oreno la vollero dedicare all'Arcangelo Michele.

Noi invociamo la protezione di S. Michele perché ci aiuti a debellare tutti i mali che non ci permettono di vivere con fedeltà l'amicizia con Dio.

La battaglia tra il Bene e il Male è fin dal principio, ci dice la Scrittura, ma Gesù ci ha rivelato che l'esito finale sarà la vittoria del Bene, di Dio, sul Male e su coloro che si oppongono all'Amore.

Quest'anno la festa sarà per noi ancora più cara perché celebriamo i 150 anni della nostra chiesa, la terza, che porta il nome di S. Michele.

Il parroco don Leoni 150 anni fa sentì il bisogno di costruire una chiesa più grande, capace di accogliere tutti i fedeli. Fu una decisione coraggiosa per alcuni ritenuta una pazzia, ma sorretta dalla volontà di dare a tutti un rifugio di fronte alle tempeste del mondo.

Una festa che non deve finire

Facciamo festa per ringraziare Dio non solo della chiesa, che tutt'ora usiamo come luogo, dove ci raduniamo a pregare, ma anche per la testimonianza di una fede forte e generosa che i nostri padri ci hanno consegnato.

L'impegno che prendiamo è che ogni nostra attività possa testimoniare la gioia di chi crede e affronta le difficoltà, le incertezze, anche i dolori, con animo forte, senza cedere ai turbamenti che ci rendono insicuri e timorosi. Sui nostri volti ci sia la gioia non solo nei giorni di festa, questa semmai dà l'occasione di esprimere più facilmente quanto abbiamo nel cuore.

La gioia sia in noi perché davvero crediamo che il Signore ha vinto la morte, che il Signore è fedele alle sue promesse e che già ora viviamo con segni e anticipazioni che ci autorizzano a sperare nella grande gioia di vivere, amando Dio e i fratelli, per sempre.

Ai suoi discepoli, e a noi, Gesù chiede di cominciare al presente a vivere questo che è il nostro destino, questa che è la volontà del Padre che lui ci ha fatto conoscere.

Sono felice di impegnarmi con voi a vivere così, a costruire una comunità, Chiesa, che possa offrire la luce radiosa di chi ha un cuore pieno di gioia.

Allora sarà festa sempre, al di là dei problemi, allora, la nostra festa non finirà.

don Marco

PROGRAMMA
FESTA S. MICHELE
ricordiamo i 150 ANNI
della chiesa di Oreno

GIOVEDÌ 27	
ore 21	Serata di Emmaus (veglia di preghiera per gli adulti con la possibilità di confessioni).
VENERDÌ 28	
Dalle ore 15 alle 19	I sacerdoti sono a disposizione per le Confessioni
ore 19,30 ore 21	Cena con le famiglie del primo turno (40) che hanno partecipato alla vacanza. Al termine balletto e canti in teatro presenti anche gli Adolescenti. (40).
SABATO 29	Festa di S. Michele
ore 9,30	Lodi
ore 10	Rosario
ore 10,30	Messa per tutti , ma in particolare per gli anziani e gli ammalati
ore 17,30	Messa pre-festiva Al termine della Messa parte la fiaccolata (mandato) per Milano (Arcivescovado).
DOMENICA 30	Festa 150 anni della chiesa di S. Michele e festa dell'Oratorio
ore 8	Messa
ore 10	Arrivo in Oratorio della Fiaccolata. Saliamo in processione alla chiesa.
ore 10,30	Messa
ore 11,30 circa	Aperitivo e/o gioco
ore 12,30	Pranzo in Oratorio. Prenotazioni in Oratorio entro mercoledì 26 o al raggiungimento di 120 posti.
ore 15	Giochi in Oratorio
ore 16	Benedizione teatro
ore 17	Processione solenne dall'Oratorio al Cimitero vecchio sulla tomba di mons. Domenico Bernareggi e dei Parroci, al Convento di S.Francesco, alla chiesa di S. Michele (passando per via T. Gallarati Scotti)
ore 17,30	Messa solenne dei 150 anni. Celebra mons. Pierangelo Sequeri
ore 19	Brindisi in piazza
ore 19,30	Cena presso le Acli. Prenotazioni alle Acli entro mercoledì 26 o al raggiungimento di 100 posti.
ore 21	Concerto in teatro, orchestra "Esagramma". Prenotazioni in casa parrocchiale fino ad esaurimento posti.

Alcune foto dell' estate





ORATORIO FERIALE 2007

Venerdì 13 luglio, in serata, si è conclusa la prima parte dell'oratorio estivo. Sì, quest'anno, per la prima volta, dopo 5 settimane di vita oratoriana, l'oratorio si è sdoppiato: lunedì 16, trenta ragazzi dalla quarta elementare alla seconda media, con alcuni educatori, suor Grazia e don Marco, sono partiti per il primo turno in montagna. Altri bambini/ragazzi, rimasti a casa, quasi cento, hanno proseguito "l'avventura" del grest qui ad Oreno, sostenuta dalla presenza dei nostri seminaristi Andrea, Marco, dai ragazzi/guide di terza media e delle superiori e, da tanti genitori di buona volontà. Bambini, ragazzi, adolescenti, giovani, adulti...ognuna di queste categorie di persone ha contribuito a realizzare queste settimane di gioia, di divertimento, di svago, attraverso il gioco, momenti di preghiera, gite, escursioni, laboratori...insomma...proprio una ricchezza da gridare forte e da assaporare.

Accanto a momenti "tradizionali" come la caccia al tesoro, il parco acquatico "Aqualandia", la piscina... quest'anno c'è stata la novità, per la gioia di tanti ragazzi, di avere aggiunto nel programma, la gita al mare. Importante sottolineare anche la condivisione con un altro oratorio: abbiamo avuto la visita dei ragazzi di Uboldo, e dei loro educatori, località dove don Luigi Meda ha trascorso 30 anni come parroco.

La sera del 13 luglio, abbiamo iniziato la "grande festa" con la Messa per ringraziare il Padre che, con l'amore che ci dona, ci permette di fare comunione con tutti i fratelli.

Durante l'omelia, don Marco ha iniziato manifestando la sua felicità perchè in queste 5 settimane vissute con i ragazzi, in oratorio, ha

riscontrato tanto entusiasmo, sia fra i ragazzi che fra le loro guide e ha proseguito riprendendo il tema di quest'anno: **"Musica Maestro"**. Questo tema, abbinato alla vita di alcuni Santi (Santa Bartolomea Capitanio, San Filippo Neri, San Francesco, San Giovanni Bosco), ci ha permesso di approfondire la vita di alcuni di loro, i quali, attraverso l'amicizia con Gesù, il grande Maestro, hanno saputo dare un senso profondo e vero, alla loro vita, lasciandoci un esempio da imitare. L'invito quindi, per tutti noi, è quello di fare crescere e approfondire l'amicizia con Gesù. Pregare attraverso l'esempio dei Santi, ha dato modo di scoprire un aspetto originale e innovativo che esplose in chi offre se stesso al Maestro, Gesù, che sa riconoscere quel "talento" che può diventare un'opera indimenticabile.

Dopo la Messa, si è sprigionata tutta la carica profusa dalle nostre "magnifiche" guide che hanno saputo coordinare i ragazzi, facendoli diventare i protagonisti di quella splendida serata animata da canti, balli, sketch....Noi genitori abbiamo riconfermato l'importanza di avere un luogo, un punto di ritrovo, che dia la possibilità ai nostri figli, di vivere quest'occasione, questo "incontro", come un prezioso cammino educativo che formi i nostri figli secondo i valori del Vangelo.

"Questo è il grande concerto del nostro Oratorio feriale: tanti strumenti che suonano la loro parte con un unico spartito, il Vangelo, per suonare allegramente la musica della vita, diretto da un unico Maestro che fa di noi, tanti e diversi, un'unica grande sinfonia."

GRAZIE AI NOSTRI GIOVANI

Siamo un gruppo di genitori dei ragazzi e degli adolescenti che hanno trascorso le vacanze in montagna a Calalzo di Cadore. Molte sono le persone a cui dire GRAZIE: Don Marco, Suor Maria Grazia, i seminaristi Andrea e Marco, gli adulti che nelle tre settimane si sono alternati dando una mano per gli approvvigionamenti, i pasti, le pulizie, ecc, ecc.

Ma il nostro GRAZIE più grande è per quei giovani dai 17 ai 23 anni che hanno dedicato una parte delle loro vacanze al servizio dei più piccoli. E non ci sembra poca cosa!

GRAZIE per la vostra gioia, la vostra vitalità, il vostro impegno, per la testimonianza e l'esempio che date ai nostri figli.

GRAZIE a: Serena Varisco, Iacopo Pellegatta, Mattia Balconi, e poi a Chiara Villa, Ramona Rovelli, Gaia Brasca, Cecilia Varisco, Cesare Cavalera, Marcello Varisco.

VACANZA IN MONTAGNA

"Tra vette frastagliate e corsi d'acqua gelidi, in mezzo ad un piccolo boschetto, sorge la magnifica Villa Nantes.

Essa può vantare di una bellissima posizione e dai suoi balconi di legno intagliato si può osservare un suggestivo panorama.

Qui, tra il verde degli alberi e la bianca spuma dei torrenti, noi ragazzi di prima, seconda e terza superiore abbiamo passato una bellissima settimana.

Nei momenti di riflessione e di preghiera abbiamo imparato ad essere più attenti al diverso accettandolo e cercando di costruire con lui le basi per un futuro rapporto d'amicizia.

Grazie a Marco e a Don Marco, le nostre due guide spirituali, abbiamo capito il vero senso della parola *grazie* e l'immenso valore del perdono conciliando la nostra vita spirituale con quella quotidiana.

Nei giorni che abbiamo passato insieme abbiamo lavorato serenamente e tra una grattata di pentole e un aiuto in cucina siamo riusciti a conoscerci più approfonditamente e a formare un unico gruppo, allegro e compatto.

Il risultato positivo di questa vacanza è sicuramente scaturito dal nostro forte spirito di collaborazione che ci ha guidato nell'armonia delle nostre giornate.

Per questo, noi ragazzi ringraziamo tutti coloro che hanno organizzato questa vacanza; ringraziamo gli educatori (Marcy, Ceci, Gaia, Cece, Chia e Ramo) e gli *uomini della cucina* (Peppino e Giampiero) Don Marco, Marco e tutti coloro che, anche se noi non lo sappiamo, hanno adoperato perchè questa vacanza riuscisse al meglio."

Baio Pietro e Penati Alessandro

Calalzo di Cadore... una casa riempita di buon profumo

"Alza gli occhi": è questo l'invito che i nostri 30 Ado hanno accolto per le vacanze 2007: richiamava il desiderio di una vita vissuta nel realizzare quel "Sì" all'amicizia vera, alla comunione e alla fraternità che ha per centro Dio e il suo progetto d'amore. Dio infatti ci ha scelto, ci ha rivestito di doni e ci chiama a seguirlo per essere nella chiesa e nel mondo suoi strumenti di unità e di comunione.

Già dirai... ecco il solito articolo noioso, il classico resoconto. Se ti è balenato questo pensiero, tralascialo e prosegui la lettura.

Ti voglio comunicare, semplicemente, alcune gioie che don Marco ed io portiamo nel cuore, gioie nate dal buon profumo che i ragazzi hanno saputo diffondere nella casa montana. Molte volte la fascia dell'adolescenza è criticata, snobbata, presa di mira... Ma, in quanto seminarista, ti posso garantire che dovresti immergerti in essa per scoprire gli infiniti doni e le numerose risorse che abitano l'esistere di questi giovani.

Forse ti sei più volte interrogato su cosa significhi per un adolescente andare in vacanza con l'Oratorio ed io probabilmente ti deluderò nella risposta: per un adolescente, vacanza con l'Oratorio è sinonimo di divertimento e libertà. Ora, potresti obiettare: allora può benissimo andare con i suoi amici! No, non pensarla così! Don Marco ed io, abbiamo usato prudenza e pazienza nell'entrare in dialogo con loro, senza bruciarli anzitempo e i ragazzi hanno compreso benissimo che non volevamo metterci sopra di loro, oppure imporre la nostra figura di educatori. Infatti, nel procedere del cammino, la convinzione che ogni giorno si è radicata e si radica in noi è quella che Gesù è uomo come noi e la sua azione cade nel tessuto normale degli avvenimenti anche profani, in un luogo preciso e con persone precise. Dio prende questo mondo così come è ... ed in esso realizza la sua promessa.



Alzando gli occhi e scrutando la natura ci siamo rallegrati molto: le cose semplici della vita quotidiana - un sorriso, un'arrampicata, un tramonto, un buon pranzo, un abbraccio ... - procuravano una sensazione di serenità e pace. La dolcezza della vita nella sua più pura semplicità ci ricordava che bisogna approfittarne nonostante e contro tutto; la vita, infatti, non è una rivale, bensì un'alleata: alleata esigente, severa, ma comunque alleata.

“All'aurora ti cerco”, “Un tempo per pensare” e “L'ora delle stelle” scandivano la preghiera di ogni giorno; non una preghiera per ottenere la salute, per aver successo nella vita, per svuotare il sacco e dare un contentino; non una preghiera per mutare il corso delle cose, per vincere o per perdere, ma una preghiera per attraversare tutte le cose con altro spirito, cioè con lo stesso Spirito di Dio; preghiera per ottenere questo Spirito e comunicarlo a tutte le creature, preghiera non rivolta a noi stessi, ma dall'ampio respiro, preghiera per comprendere che la vita di fede non percorre una strada diversa dalla nostra vita quotidiana, bensì è un tutt'uno, un vero dialogo tra terra e cielo. Questa è preghiera: è salire l'altare portando sulle spalle il bene ed il male di tutto il mondo insieme al proprio peso, è luce che si fa intelligenza anche quando Dio sta davanti muto come un muro di cemento. L'invito che abbiamo fatto ai ragazzi, ma che anche io e te dobbiamo accogliere, è quello di non cadere nell'abitudine; quando la fede non incide sulla vita, tutto è ridotto ad un rito, ad una cerimonia, perché il pericolo è sempre quello di staccare il rito dal mistero, la cerimonia dalla vita. Abbiamo aiutato i “Magnifici Trenta” a cercare questa armonia fra spirito e corpo, perché proprio in questo consiste il difficile apprendistato del mestiere di uomo e di donna: si tratta di superarsi sempre, di andare costantemente al di là di se stessi, di generarsi, di perfezionare ciò che è già stato realizzato in sé. La felicità è perciò diametralmente opposta ad un quieto, tranquillo e tiepido comfort; richiede un'attività intensa, una lotta eterna. Crescere da “uomo/donna doc” esige il conoscere e l'adeguarsi alle proprie possibilità e debolezze, il saper gestire la propria realtà e ... per riuscirci è necessario un lungo apprendistato.



Gli Adolescenti appena scesi dal pullman al ritorno a Oreno: con gli occhiali neri in mezzo al gruppo c'è anche Ramona, incidentata all'occhio perché ... troppo ligia nel suo servizio ai bagni.

Dici spesso che gli adolescenti sono duri, superficiali, che non si aprono... non fare di tutta l'erba un fascio! La maggior parte di loro, infatti, ha aperto il libro della sua vita fin nel dettaglio. Quante domande portano con sé, ma soprattutto quante risposte cercano! Comprendi anche tu che questo è meraviglioso? La fede infatti è autentica se è un mix equilibrato di fede e ragione! Perciò ecco che li

abbiamo spronati a comprendere che le cose non sono assolute, ma esistono a seconda della percezione del singolo: spesso la maniera migliore per sapere chi sono (ma vale anche per me, per te e per ciascuno) è quella ricercare, di scoprire come ci vedono gli altri. Ciò non vuol dire che faremo quello che si aspettano: ma almeno riusciremo a comprendere meglio.

Probabilmente in questo articolo ti aspettavi una cronaca del vissuto, ma ho preferito descriverti questo piccolo tassello dell'infinto e magnifico puzzle dell'adolescenza.

Ed ora ti rivolgo un invito: dai fiducia a questa fascia d'età! Solo la fiducia li aiuta a rischiarare le illusioni, le inclinazioni, le debolezze. Hanno nel cuore molte soluzioni che si tratta semplicemente di portare in luce. Spronali ad imparare il linguaggio degli affetti e a coltivare un buon rapporto con se stessi; come potranno amare gli altri se prima non si amano? Devono donarsi! Questa è la cosa importante! Siamo in un'epoca di turbolenza su questo campo, ma ricorda loro che non sono stati gettati per caso nel mondo, bensì come dono che è parte del progetto d'amore di Dio. L'istinto li porta a godere la vita, ma attenzione! Hanno il compito di scegliere un progetto di vita diretto verso l'autentica felicità, un progetto capace di distinguere tra la verità e la menzogna, il bene e il male, la giustizia e l'iniquità, il mondo reale e il mondo della "realtà virtuale".

Ma, anche a te, adolescente o giovane che leggi, dico: impegnati, ma soprattutto parla! Non trascinare dubbi, incertezze, supposizioni. Solo così raggiungerai una maturità spirituale ed affettiva. La libertà interiore infatti è davvero la condizione per un'autentica crescita umana. Laddove tale libertà è messa in pericolo, diventi incapace di impegnarti generosamente per gli ideali che possono dar forma alla tua vita in quanto individuo e membro della società. Tu, che sei cristiano, credi che dialogando e confrontandoti potrai trovare luce per condurre una vita feconda e compiuta: togli ogni imbarazzo e trova il tuo "consigliere!". Sei infatti nato per amare ... per amare veramente ... non per godere solamente! Tieni conto della personalità altrui, rispettila, e non tentare di modellarla secondo le tue esigenze. Fai volentieri i compiti che porta con sé una vita o un lavoro compiuto fianco a fianco. Escludi dalla tua condotta ogni spirito di rivalità, ogni gelosia, qualunque tentativo di soppiantare gli altri. Sii felice di aiutare gli altri, di collaborare ai loro successi, anche se devi rimanere nell'ombra.

Infine, ma non per ordine di importanza, non posso dimenticare di dire grazie a te mamma e a te papà, che hai avuto, ancora una volta, fiducia nella tua Parrocchia, affidandogli tuo/tua figlio/a.

Lo so, come sempre ho parlato troppo, ma volevo che tu lettore o tu lettrice, potessi assaporare almeno un pizzico del buon profumo che i nostri adolescenti mi hanno permesso di gustare... Godi di questa fragranza, unito a don Marco, a me e agli educatori.

Il mio impegno continua ... il nostro impegno continua ...

Marco Fumagalli

Durante l'estate ci sono stati due nostri parrocchiani che hanno vissuto esperienze indimenticabili.

Giovanni Calvi si trovava in vacanza in Perù proprio nel momento in cui si è scatenato il terremoto che ha portato morte e distruzione, ecco la mail che spedisce a casa nei giorni seguenti.

Andrea Citterio ha vissuto il pellegrinaggio a Gerusalemme con i suoi compagni di seminario. Ci racconta le impressioni più forti.

Sarebbe bello che altri ci rendessero partecipi della loro esperienza nel tempo della vacanza... Aspettiamo con fiducia di ricevere questo regalo.

Terremoto in Perù

La sera dovevamo prendere un bus per il sud, ma alle 19... eravamo nel pieno epicentro di un terremoto forte... (credo che qualche giornale ne ha parlato anche in Italia)... Niente.. siamo usciti dalla stazione del bus con gli zaini in mano... camminando con la terra che ballava forte.. guardando in su che cosa poteva cadere e abbracciandoci con altra gente... pachamama... si chiama in kichwa la madre terra... e quando balla così... ti viene proprio da chiamarla per nome... Poi buio, niente telefono, niente luce, niente info dal mondo per tutta la notte...Più che la paura per noi... che in realtà eravamo tranquilli (anche nelle 60 scossette successive)... la paura è per la gente... Correvano a casa velocissimi, piangevano perché fanno di che materiale è

fatta la loro casa e che difficilmente ha resistito... e senza telefono, l'unica è correre... Niente... tutto bene per noi due... solo l'angoscia di chi non può fare proprio niente... e tanti pensieri su quanto siamo davvero delle pulci!

Il bus è arrivato tardi... alle 5 della mattina seguente...e siamo arrivati a Arequipa stasera alle 7...

Frastornati... stanchi morti...

non rileggo neanche questa mail sconnessa, forse poco trasmissibile ai parenti...

abrazos
gio

“Dio, perché proprio questa terra?”

Questa domanda resta aperta e ancor più misteriosa dopo i 23 giorni che ho avuto la grazia di trascorrere in Terra Santa; un lungo viaggio che non può non segnare il cammino spirituale di un cristiano, un pellegrinaggio che non sarà facile custodire e far fruttare in tutta la sua multiforme ricchezza, un cammino iniziato nel Sud dello Stato israeliano, continuato poi fino all'estremo Nord attraverso Gerusalemme e Nazareth fino al mare di Galilea: è la “direzione” della storia della salvezza che in questa terra si è incarnata storicamente, inizialmente nel popolo israelitico, eletto, poi compiutasi in Gesù e nella Chiesa, che qui da Lui è nata. Però, proprio per dire qualcosa su questa “direzione” che ha guidato il nostro cammino avverto decisivo unire a questa riflessione, le impressioni avute circa l'oggi di questa terra: alcuni fatti illumineranno questa piccola “ricerca” sulla Terra Santa.

Israele oggi è un paese ultra-avanzato, circondato da stati arabi; un paese in cui si respira la tensione e l'allerta costante solo se ti fermi a guardare e conti le centinaia di soldati che incontri per strada, al supermercato, al bar; un paese che raccoglie in sé differenze, che paiono inconciliabili, di razza, cultura, religione: così è oggi! Ma il deserto (del Negheb e di Giuda), la prima parte del viaggio, ti fa capire che la stessa tensione, le stesse differenze e la stessa bellicosità erano la cornice della storia del popolo eletto nel suo cammino dall'Egitto verso questa Terra Promessa. Questo infatti emergeva dalle toccanti meditazioni su Esodo e Deuteronomio che, guidate da padre Cesare, il nostro accompagnatore, abbiamo ascoltato proprio in mezzo al deserto, lì dove il popolo è passato, proprio là dove per quarant'anni ha vagato prima di entrare nella Terra... e vai a leggere il perché di questa attesa: la Terra era già occupata! Dio mai aveva parlato di una terra vuota; raccolgo uno spunto: la Terra che Dio ti dona è da condividere, è un po' come il tuo cuore che se si chiude in se stesso nella pretesa di una felice totalità, muore, si affloscia quasi all'istante. Questo deserto comunica tutta la difficoltà della vita del credente che combatte il suo egoismo, la sua superbia, la sua avidità e cerca di accogliere la grazia divina per tenere viva la relazione col Signore... quel che oggi viviamo. Un deserto roccioso, aspro che, già quasi privo di vita, nella zona del Mar Morto cede il passo al sale: un paesaggio “fantastico” in cui nessuna forma di vita trova spazio e solo la morte e il soffocamento (palpabile) dimorano; capisci che veramente la Creazione parla e racconta l'uomo, così ti chiedi: dove nel mio cuore sono così, come quel pezzo di deserto di sale che nulla sa ospitare? Nel nostro “vagare nel deserto” tocchiamo l'estremo sud dell'Israele moderno dove, nella città di Elat, lo Stato diventa una striscia larga qualche chilometro e stretta tra Egitto e Giordania: tutto deserto

fino alla spiaggia sul Mar Rosso, ma entri in acqua e... prodigio mirabile: i più bei fondali marini, pieni di vita e coloratissimi; un contrasto inimmaginabile, simbolo della varietà della creazione e della vastità della libertà umana, il dono più grande di Dio: è la scelta tra la vita e la morte, tra la relazione d'amore con Dio e il ripiegamento mortale su di sé. Qui, sulla sponda del Mar Rosso con lo sguardo che da una parte intravede l'aridità del deserto e dall'altra la vita abbondante che l'acqua cela e custodisce, desideri solo di "stare" nella vita e ringrazi il Signore di questa fecondità ("Ecco il mare spazioso e vasto: lì guizzano senza numero animali piccoli e grandi." Sal 103) domandando il dono della vista del cuore, la fede, per cogliere la vita, la Sua presenza in ogni "ambiente", in ogni relazione che ti è dato di vivere... anche nel deserto dove in realtà la vita non tanto manca, ma più che altro è nascosta!

Continuiamo il viaggio con la salita alla città santa: dal deserto risaliamo a Nord, ci immergiamo nella depressione del Mar Morto (400 metri sotto il livello del mare) per poi risalire fino a Gerusalemme (800 metri di altitudine): il bus arranca sotto il caldo soffocante che tocca i 50 gradi e ti viene in mente l'ascesa dei pellegrini alla città di Davide: "Quale gioia quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore». E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!... Là salgono le tribù del Signore per lodare il nome del Signore... Domandate pace per Gerusalemme!" (Sal 121). Città unica, custode del patrimonio di fede delle tre religioni monoteiste, città santa per il popolo eletto, centro della fede giudaica, luogo del compimento cristiano, sede dell'antico e unico vero Tempio, quel Tempio che prende corpo nella carne di Gesù Cristo. Solo due immagini, per non dilungarmi: il Muro del Pianto con sopra la moschea di Omar è la fotografia della differenza raccolta nella città vecchia, una città per nulla estesa, ma traboccante di umanità e fede (ritorna qui la domanda iniziale: perché una terra così? Così piccola e alla fine non molto notevole?); poi il Santo Sepolcro, cuore del Mistero cristiano, un luogo sacro ma soprattutto vivo: una liturgia senza sosta ("a staffetta" oserei dire), che vede alternarsi i greco-ortodossi, gli armeni, gli etiopi, i copti, noi cattolici. C'è chi dice sia simbolo (negativo) della divisione tra cristiani; io dico d'aver colto una bella varietà, fatta anche di tensioni, una ricchezza del pregare che non so dove altro trovi... forse a questo livello si è già uniti coi fratelli orientali.

Continuiamo verso Nord e incontriamo Nazareth e poi il lago di Tiberiade: il paese qui è verde, fecondo di campi e di acque. L'elemento costante resta la presenza un po' triste dei soldati, soprattutto di quelli più giovani, "protagonisti" di un servizio di leva che ruba tre anni alla vita degli uomini e due a quella delle donne; sui volti giovani c'è a volte il sorriso quasi innocente e a volte quella goliardia triste di chi pare essere stato indottrinato: un paese sempre pronto alla guerra, vittima della sindrome di accerchiamento, vittima del terrorismo, vittima pure di certi suoi errori... è la storia umana di sempre che qui si ripropone come sotto una lente di ingrandimento, proprio per l'unicità di questa santa terra. Nazareth è una tipica città araba, per metà cristiana; al centro sta l'enorme basilica dell'Annunciazione, custode del mistero più grande della storia, custode di quel concepimento, divino e umano, avvenuto nel grembo di una donna realmente libera, Maria, donna immacolata e donna del sì: una libertà possibile anche per noi, certamente difficile da conservare; esempio unico e assoluto d'umiltà, l'atteggiamento del cuore più decisivo per la fede e così, di fronte a quella piccola grotta domandi proprio questo dono perché realmente tu possa essere disponibile e fiducioso ("Avvenga di me quello che hai detto". Lc 1,38). Infine il mare di Galilea, teatro di quella predicazione verbale e gestuale del maestro che forse è l'elemento più affascinante nel Vangelo, ma anche il più travisato finché l'amore della Croce non lo illumina: le beatitudini, le traversate, i miracoli di liberazione, le "moltiplicazioni" di pane e pesce, le varie chiamate; tutto qui, nel raggio di dieci chilometri. Il mistero di Dio si svela ancora una volta opposto alla logica mondana che vede la grandezza dove in realtà sta la mediocrità; solo l'umiltà e la piccolezza sono elette a custodi del mistero d'amore che è Dio, quel mistero che s'è fatto carne nel Figlio Gesù e si è pienamente rivelato nel gesto estremo della Croce, vita donata per amore a nostro vantaggio.

Si torna nel centro del paese, a Tel-Aviv, dove gli ultimi fotogrammi descrivono ancora la tensione con gli incredibili e sofisticatissimi controlli aeroportuali e con quelle macchie verdi-marroni sulla pista che poi distingui come un lunga schiera di aerei militari. Ecco la Terra Santa, tutta riassumibile nella Cappella della Risurrezione, dove entri chinando molto il capo per la piccolezza della porta, dove ti fermi accanto alla pietra che ha accolto il corpo di Gesù e l'ha visto risorgere dopo tre giorni, una pietra come tante ma testimone unica; così questa terra, piccola ma unica, terra che ti chiama a rivisitare la storia della tua fede e a rinnovare il legame d'amore col Crocifisso Risorto.

Andrea Citty



polisportiva Ausonia

Con la ripresa della scuola anche le attività sportive dell'Ausonia si risvegliano!!!



CALCIO

(Referente: Davide Mauri 339 86 220 65)

Categoria	Nati nel	Giorno allen.	Orario	Luogo
Primi calci	'00, '01, '02	Sabato	10:00 – 12:00	Oratorio di Oreno
Pulcini	'98, '99	Lun, Merc	18:00 – 19:30	Oratorio di Oreno
Esordienti	'95, '96, '97	Mart, Giov	18:00 – 19:30	Oratorio di Oreno
Giovanissimi	'93, '94	Mart, Merc, Ven	18:00 – 20:00	Oratorio di Oreno
I squadra	'85 e precedenti	Lun, Merc, Ven	20:30 – 22:00	Oratorio di Oreno



VOLLEY

(Referente: Gianfranco Fellini 334 640 37 58)

Categoria	Nate nel	Giorno allen.	Orario	Luogo
Mini Volley	'98, '99	Mercoledì Sabato	16:45 – 18:45 10:45 – 12:15	Palestra Ada Negri
U12	'96, '97	Martedì Venerdì	18:45 – 20:45 16:45 – 18:45	Palestra Ada Negri
U14	'94, '95	Mercoledì Sabato	18:45 – 20:45 13:45 – 15:45	Palestra Ada Negri
U16	'91, '92, '93	Lun, Ven	18:45 – 20:45	Palestra Ada Negri
I squadra	'90 e precedenti	Mart, Ven	20:45 – 22:45	Palestra Ada Negri



BASKET

(Referente: Bassani Roberto 348 288 32 01)

Categoria	Nati nel	Giorno allen.	Orario	Luogo
Mini Basket U8	'00, '01, '02	Martedì	16:45 – 17:45	Palestra Ada Negri
Mini Basket U10	'98, '99	Martedì	17:45 – 18:45	Palestra Ada Negri

Segreteria

(presso l'oratorio di Oreno) - **Sabato dalle 15:00 alle 17:30**

Per appuntamenti o informazioni:

Giovanna Ferrari: 328 83 89 901

Daniela Vimercati: 328 56 35 507

CORREVA L'ANNO...

Spigolature di Storia della Chiesa e di cronaca parrocchiale



Correva l'anno 1923. Cave foeminas et episcopos! La lingua latina è impareggiabile nel formulare sintagmi di incisiva essenzialità. Qui è Cassiano (540 circa) che ammonisce i suoi monaci a non illudersi di trovare nella vita monastica la pace dei sensi; se il giovane novizio sarà tormentato soprattutto dal demone della lussuria, il maturo abate potrà essere titillato dalla superbia a bramare mansioni di prestigio.

È questo il senso di quel: *Guardati dalle donne e dai vescovi!*

La parola latina *episcopus* è tra le molte a derivazione greca, tipiche delle prime comunità cristiane d'oriente; così: ecclesia-presbiter-diaconus-propheta-elemosyna-epiphania-baptisma-omelia-eucharestia-caritas-dyabolus-martyr-symbolus-dogma... sono termini greci traslitterati in latino con minime varianti e divenute espressioni significative del glossario ecclesiastico e ossatura tecnica della liturgia. *Episcopus* deriva dal greco *episcopos* che significa *soprintendente*, volgarizzato per evoluzione fonetica nel medievale *vescovo*.

Già questo basterebbe a testimoniare come fin dagli inizi le comunità cristiane avessero una guida. Ma è soprattutto il racconto degli Atti degli Apostoli a confermare con autorevolezza le attestazioni linguistiche e artistiche (pitture, sculture, epigrafi...) del periodo paleocristiano. La funzione episcopale è centrale nella Chiesa e, per tutto il Medioevo, fu oggetto di contese e di mire ambiziose.

Quella che la storiografia più diffusa chiama *Lotta per le investiture*, fu il lungo conflitto tra pontefici e sovrani per il potere sulla nomina di papi e vescovi, sentito da parte imperiale come punto chiave per il controllo della chiesa gerarchica e da parte pontificia come la condizione irrinunciabile per la sua libertà.

Il conflitto tra i due poteri, con ampie invasioni di campo reciproche, attraversò Alto e Basso Medioevo per arrivare a lambire il XX° secolo quando, per l'ultima volta, nel conclave del 1903 l'imperatore Francesco Giuseppe fece valere il diritto di veto contro il cardinal Rampulla, tra i favoriti all'elezione papale, ma non gradito all'Austria.

Questo interminabile conflitto cominciò subito dopo il 313: la data storica dell'*Editto di Milano* che dichiarava libera la professione della fede cristiana. Costantino si sentì tutore della Chiesa, convocò e presedette il *Concilio di Nicea* (325), cominciò ad interferire.

Nel 380 l'imperatore Teodosio con l'*Editto di Tessalonica* dichiarò il cristianesimo religione di stato, perseguitando ariani e seguaci dell'antica religione romana. Con l'intervento di Teodosio (che S. Ambrogio obbligò a pubblica penitenza) il cristianesimo rischiò di passare da perseguitato a persecutore; inoltre la protezione dell'imperatore costò cara perché egli pretese di nominare vescovi, di controllare il papato e di indire un *Concilio a Costantinopoli* (381) per la discussione del *dogma trinitario*.

Proprio la definizione di questo dogma, che avrebbe dovuto porre fine alle controversie teologiche ed eretiche sulla Trinità (Ario-Sabellio-Marcione...) fornì molti secoli dopo lo spunto per la più grave divisione della storia cristiana: *lo scisma d'Oriente* (1054).

Proverò a riassumere in poche righe una *querelle* infinita.

Il Concilio aveva definito il dogma trinitario in lingua greca, semanticamente più ricca e più congeniale alla maggioranza dei padri conciliari. In sintesi: *Padre, Figlio e Spirito Santo sono una sola sostanza divina, e quindi un solo Dio, nella individualità di tre persone*.

Il dogma è per sua natura impenetrabile all'intelligenza umana, ma la teologia, la catechesi, la liturgia, la pastorale, esigevano un approfondimento e l'esclusione delle posizioni errate.

Una prima fonte di conflitto ebbe origine dalla comprensione e dalla traduzione in latino del pronunciamento conciliare; parole chiave come *persona*, *consustanziale*, *procedere*, *forma* hanno una corrispondenza non univoca nelle due lingue.

La tensione aumentò quando la Chiesa di Roma, nel precisare le dinamiche intratrinitarie per la formulazione del Credo come sintesi della fede cattolica, usò questo linguaggio a proposito dello Spirito Santo: ... a Patre Filioque procedit (procede dal Padre e dal Figlio).

Quest'espressione, cara alla Chiesa Romana perché sottolinea la centralità e la necessità della mediazione di Cristo, urtò la sensibilità della Chiesa d'Oriente per la quale lo Spirito Santo procede direttamente da Dio, non dal Figlio, ma con il Figlio.

E' nota la grande attenzione che la Chiesa Orientale ha per lo Spirito Santo, mentre la Chiesa Occidentale ha mantenuto un'attenzione più cristocentrica. Si tratta di due sensibilità diverse che necessitano di compenetrarsi e di completarsi, come ha ripetuto insistentemente Giovanni Paolo II, non di combattersi. Ma non fu così.

Per quasi sette secoli la Chiesa Latina e la Chiesa Greca continuarono nell'unità e la questione teologica da sola probabilmente non avrebbe originato il grande scisma, disastroso sul piano della fede-della storia-del rapporto fra i popoli. Ma al fondo c'era, ancora irrisolta, una questione *politica* che si lega al nostro tema della figura episcopale:

il papa, come vescovo di Roma, è da considerare solo *primo fra pari* oppure è ricoperto da una reale sopraeminenza che gli conferisce autorità sui vescovi della Chiesa Universale? La Chiesa di Bisanzio sosteneva la prima, Roma la seconda tesi;

nel 1054 le due Chiese si scomunicarono reciprocamente e perdura ancora, nonostante gli sforzi dell'ecumenismo, la dolorosa divisione. Da quella data le pagine tristi di incomprensione sono state molte e la divisione dell'unica Chiesa di Cristo per scismi ed eresie ha fatto dire a Dante, dell'orribile spettacolo della nona bolgia:

Chi porìa mai pur con parole sciolte/ dicer del sangue e de le piaghe a pieno/ ch'i' ora vidi, per narrar più volte? (Inf. XXVIII, 1-3)

Il vescovo dunque è l'asse portante della gerarchia ecclesiastica e garantisce, nella continuità della successione, l'innesto nella radice apostolica. La sua disobbedienza è particolarmente grave perché destinata a trascinare con sé, fuori dalla comunione con la Chiesa, tutta la parte di sacerdoti e di fedeli che a lui si rifanno; i casi, per esempio, della Chiesa Cattolica Patriottica Cinese, che non vuol dipendere da Roma, e il più recente strappo di monsignor Lefèvre in Francia, ci assicurano che non stiamo parlando del sesso degli angeli.

La comunità di Oreno ha offerto alla Chiesa due figure eminenti di vescovi, esemplari per dottrina e santità; le loro figure campeggiano come formelle d'autore sul portale della storia della nostra comunità: i fratelli Adriano e Domenico Bernareggi.

Domenico Bernareggi nacque ad Oreno il 5 settembre 1877, terzogenito di sei figli.

La mamma, Luigia Ravanelli, fu una donna di grande fede; da giovane avrebbe voluto optare per la scelta monastica, ma ne fu sconsigliata dal direttore spirituale. Visse la vita evangelica nella semplicità e nella totale dedizione ai suoi impegni familiari: dei sei figli, due morirono in tenera età. Il padre, Giovanni, attendeva con il fratello Ambrogio alla piccola azienda del nonno: erano commercianti di uova nel milanese e nelle valli bergamasche.

I discreti profitti dell'azienda consentirono l'acquisto dell'abitazione che occupavano ad Oreno e l'ampliamento con locali annessi verso via Scotti (allora via del Pozzo) e l'avviamento anche di un'osteria. Il padre, soprannominato al Verziere di Milano 'el Puresìn', era un bel tipo d'ambrosiano schietto, che qualche volta gridava per un istante, ma subito ritornava sereno, ed era amico di tutti. Aveva la teoria che le uova non erano soltanto per i sciuri, ma anche i poveri

avevano diritto di averle. Tutti gli volevano bene...: questo nel ricordo affettuoso del figlio Adriano, già vescovo a Bergamo.

Alla morte di papà e zio la sostanza economica di famiglia viene ripartita metà alla cugina e l'altra metà, suddivisa tra i quattro fratelli 25.000 lire ciascuno, consentirà a Domenico ed Adriano il mantenimento agli studi.

Domenico aveva appena terminato il liceo al seminario diocesano quando la mamma venne a mancare (8 maggio 1895), seguita tre anni esatti dopo da quella del padre (8 maggio 1898).

L'esperienza dolorosa di quelle morti premature che lasciavano orfani i due fratelli, già lontani da casa, affinerà molto la loro sensibilità e li renderà ancora più spiritualmente consonanti; per diversi anni Domenico, maggiore in età, sarà per Adriano riferimento e guida. Terminato il liceo, Domenico, grazie alle sue apprezzate doti intellettuali, venne inviato a Roma all'Università Gregoriana per affrontare gli studi teologici; conseguì le lauree in teologia, filosofia e diritto canonico. Fu ordinato sacerdote il 14 aprile 1900.

Il giorno seguente fu ad Oreno per la prima messa. Il *Chronicon* parrocchiale registra, per mano del parroco don Giovanni Cacciamognaga, la commozione – la partecipazione corale – i festeggiamenti della comunità orenese.

Dopo un breve periodo d'insegnamento nel seminario di Seveso e nel collegio di Gorla Minore, chiese di essere assegnato ad un incarico pastorale. Nel 1906 fu nominato parroco di Malgrate, il suo primo vero impegno pastorale dopo un lungo itinerario di studi; gli restò sempre nel cuore e la chiamava *'la mia giovane sposa'*. Qui, prima di tuffarsi nella vita organizzativa, si occupò delle coscienze: tutte le sere invitava la popolazione per rosario, preghiere della sera, esame di coscienza. La vita attiva lo vide protagonista nella creazione di una Cassa Rurale, nella promozione dell'Azione Cattolica, nell'organizzazione di conferenze e nell'animazione di confraternite.

Le sue capacità pastorali furono notate nella curia di Milano e, benché giovane di soli 33anni, fu nominato Prevosto di una delle parrocchie più difficili della diocesi: Magenta. Pensarono a Lui perchè la situazione era così complessa che c'era bisogno di un prete zelante, intelligente e accorto. Il cardinal Ferrari prima di assegnargli l'incarico chiese anticipatamente, come regalo personale, la disponibilità della sua obbedienza. Domenico Bernareggi obbedì, ottenendo eccezionalmente in cambio la promessa della presenza di S.E. l'Arcivescovo ogni anno, per tre giorni, alla festa del patrono. Il card. Ferrari avrebbe onorato fino all'ultimo il suo impegno.

L'ingresso in Magenta, alla vigilia di Natale del 1910, avvenne alla chetichella, con la scorta dei carabinieri. Tensioni di tipo sociale, politico e religioso avevano reso la situazione in parrocchia più tesa che nella Brescello di Peppone e don Camillo.

Con un paziente lavoro don Domenico rappacificò la parrocchia, svolse un ministero illuminato e denso in opere di carattere sociale a favore degli emigranti; durante la prima guerra mondiale assistette soldati, profughi e prigionieri.

- Continua -

Lino Varisco

P.S.

Ringrazio Mario Motta per avermi semplificato il lavoro di ricerca su Domenico Bernareggi, fornendomi molta documentazione già selezionata.